Anno I. Torino, Martedì 22 febbraio 1848. Num. 18.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° Bim.	2.° Trim.	Primi 5 mesi	2.° Sem.	1.° Anno	Anni successivi
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Vieusseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 22 FEBBRAIO

PARI O SENATORI?

Il programma del nostro statuto fondamentale pubblicato dalla munificenza sovrana l'8 febbraio nel suo art. 7 lascia senza titolo la camera vitalizia, i cui membri debbono venire eletti dal Re. Sembra che il saggio legislatore abbia voluto riserbarsi la facoltà di esaminare questa questione, noi gliene sappiamo grado; non già che stimiamo essere di una importanza trascendentale che questa camera venga denominata piuttosto di *pari*, che di *senatori*, o di *proceri* o di *seniori;* ma perchè vorremmo che questa legge organica porgesse il tipo delle migliori costituzioni possibili non solo nella sostanza, ma anche nelle forme. Vorremmo che il nostro statuto fosse un'opera eclettica, e se non andiamo errati, tale è l'intenzione di molti fra quelli, che avranno probabilmente l'incarico di elaborarne la redazione.

Il principio eclettico già lo troviamo nelle basi istesse. Il titolo di statuto è pretta importazione spagnuola, preso nel senso politico. La camera vitalizia e l'elettiva ci vengono di Francia. Qualche buona disposizione e degna d'esser imitata, si troverà egualmente nella Costituzione delle Due Sicilie recentemente promulgata. Circa il titolo della camera vitalizia, passeremo lo stretto di Calais, e andremo a cercarlo nella vecchia Inghilterra, o ce ne staremo al di qua, attenendoci al Belgio seguito anche dalla Spagna? Avremo pari o senatori?

Il nome di *pari* ricorda fatti storici e tradizioni, che non sappiamo con quanta verità si possano applicare al Piemonte. La nostra nobiltà non è un'aristocrazia di conquista. D'altronde creandosi una camera vitalizia, non s'intese certamente, che ella fosse composta e denominata da un solo ceto esclusivo di persone. Tal cosa, crediamo, non è passata pel capo a nessuno. Ciò posto, si vede che non è che un'instituzione di contrappeso, un elemento conservatore, moderatore, mediatore, intermedio tra il popolo rappresentato dalla camera elettiva, e il capo supremo dello Stato. Or bene; cotesto contrappeso è proprio della *prudenza* simboleggiata negli uomini provetti (*seniores, senatori*), non è retaggio esclusivo di una classe speciale, sia di nobili, o di pari, o di proceri — Perchè non faremo adunque che i nomi rispondano veramente alle cose? Ad un corpo che rappresenta la prudenza, la temperanza, la moderazione politica affibbieremo un titolo proprio di un ceto, il quale non forma l'essenza, la sostanza, e neanco la tendenza politica dell'instituzione? Il nome di *pari* non significa adunque la vera idea del legislatore, esprime un concetto storico, aristocratico, di cui non veggiamo traccia fra noi. Se la camera fosse ereditaria, vi sarebbe un motivo per cui si potrebbe chiamare di *pari*, ma essendo vitalizia,—e non ce ne lagniamo certamente,—non incontriamo ragioni sufficienti per rivestirla di un titolo che ci sembra un controsenso storico, e anche politico.

Lord, pari, grandi di Spagna di prima classe col diritto di coprirsi il capo in presenza del sovrano, sono nomi e cose ignote fra noi; sono titoli locali, accidentali; laddove le parole *anziani, senatori* o simili, rendono un'idea generale, filosofica, applicabile a tutti i paesi. Bisogna essere logici e conseguenti in tutto se vogliamo che il nostro nuovo edifizio politico non poggi sull'arena. A che gioverà un titolo così altisonante, quando la realtà delle cose, nè anco fittiziamente risponde al suono?

Prevediamo una grande difficoltà, e vogliamo già fin d'ora prendere ad esaminarla. Come chiamare la camera vitalizia *camera di senatori*, o senato, mentre abbiamo da tempo immemoriale prima uno, poi due, poi tre e ora cinque *senati* giudiziari? E qui sta appunto il buono. A parer nostro, trasportando in una camera politica il titolo di senato, si ottengono due vantaggi. Si dà all'instituzione politica il vero suo nome, e si toglie all'instituzione giudiziaria quello che ora non le corrisponde più per nissun verso.

I nostri senati rappresentavano fino a tutta la metà del secolo scorso un potere politico. Non registravano solo, non interinavano solamente, ma protestavano, facevano riserbe, opposizioni al governo; erano insomma un elemento politico. Quindi potea convenire loro molto bene il titolo di senato, che abbiamo ereditato dalla maestà del popolo romano. Erano i senati la nostra *magna carta*, il palladio nostro. — Come tutti sanno, poco a poco, e specialmente dopo la ristorazione del 1815, i nostri senati si sono quasi ridotti alle condizioni puramente e strettamente giudiziarie. La formalità dell'interinazione delle leggi non si può più considerare come bastante a fare di essi un'instituzione politica. Ora il nome *senato* è un'idea essenzialmente politica. Ma ciò non è tutto. Noi abbiamo un magistrato di cassazione superiore a tutti i cinque senati; cioè a dire abbiamo il senato dei senati. Come va questa bisogna? Senatori, nome il più importante nella scala politico-giudiziaria, saranno ancora chiamati coloro che ora sono necessariamente subordinati al primo magistrato dello Stato? E ciò dopo che non interineranno più, nè discuteranno le leggi, ma non ne saranno più che i sacri esecutori e applicatori? Quando non v'era corte di cassazione, nè camere elettive, nè vitalizie, stava bene; ma ora è un altro controsenso storico e logico lasciare sussistere un titolo che rappresenta un pensiero e un'autorità, di cui non si conserva più menoma parte, politicamente parlando.

I cinque nostri senati debbono essere trasformati in tribunali d'appello di seconda instanza nè più nè meno. Così ripiglieranno il posto vero che loro corrisponde nella gerarchia giudiziaria.

E qui, ci si griderà; questa trasformazione è uno spoglio, un'ingiustizia, un intaccare i diritti, e gli onori acquistati meritamente. Noi rispondiamo a ciò, che le riforme come le rivoluzioni, anche ottime, non possono non avere qualche inconveniente nella loro applicazione parziale, ampiamente compensato dal bene generale.

Nel nostro caso non si tratta che di un titolo onorifico, la cui abolizione non altera punto nè le attribuzioni, nè la rappresentanza, nè le retribuzioni degli attuali senatori, che si trasformerebbero in consiglieri del tribunale d'appello di seconda instanza.

La commissione nominata per compilare il Codice costituzionale mediti seriamente su questa materia. Camera di pari nella gerarchia costituzionale e senati nell'ordine giudiziario sono due controsensi in Piemonte. — La trasformazione è facilissima, logica, e non ferisce interessi così gravi che non debbano sagrificarsi al concetto importante di coordinare le idee coi fatti, e dar a ciascuna instituzione il suo vero nome.

G. D.

DEL JURY

A chi con ansia di amore previdente facciasi nel bujo dell'avvenire a divinare le sorti di una patria risorta pur ora a nuova vita, e chiamata da Dio ad insolito splendore fra le nazioni europee, prima inspezione a farsi appare esser quella delle leggi, che all'ordine pubblico si riferiscono. E come fra le principali di queste devonsi annoverare quelle di procedura criminale, delle quali venne da pochi mesi pubblicato il Codice, così sovra di esse crediamo opportuno lo sguardo nostro fermare. —

Appena quel libro ci capitava fra le mani che correvamo tosto coll'occhio al capo V. del titolo III. relativo ai dibattimenti; e se in esso avemmo a rallegrarci di vedere adottato il principio della pubblicità dei dibattimenti stessi,

APPENDICE.

IL NOSTRO CORRIERE.

Stamattina lasciatemi passar oltre perchè una gran fretta mi sospinge: non ho tempo di ciarlare alla distesa con voi, prima perchè debbo *correre* ad avvisare di molte gravi cose tutti gli Stati Italiani, e poi perchè a posta sforzata debbo portarmi a tutti i guadi pei quali si giunge al nostro Giornale a porre un argine all'onda omai troppo minacciosa degli straripanti abbonati. Dunque, ammesso che la fretta mi sospinge, due parole di staffa, e via alla buona di Dio.

Non credo che tra voi ferva una furente curiosita per gli affari americani, nè per le accuse che Polk può aver dirette a Worth, nè per quelle che Worth può avere scagliate contro Sant'Anna, nè per quelle del governo contro tutti e tre; credete a me, la conclusione d'ogni affare americano è per ora, che i Messicani sono nell'istessa precisa condizione in che sono i Lombardi, i Boemi, gl'Ungheresi, i Polacchi, gl'Irlandesi, i Chinesi, e perfino gli Arabi; che il Texas arieggia un poco la nostra Cracovia: le repubbliche incominciando dall'Argentina (si tenga chi può dal dire che gll'è *senza argento*) sono repubbliche in quanto i stati forti americani ed europei si compiacciono di lasciarle essere tali.....

Ma ho altro pel capo io che l'America! sapete che c'è di nuovo in Europa?.... Se dobbiamo credere ai cometografi quest'anno, che veramente si può chiamare di grazia, quest'anno avrà il vantaggio d'essere testimonio di una bella e grossa cometa: cometa menzionata qualche tempo fa nel 1556, ed osservata anzi un momento prima da Fabriccio nel 1264. Questa cometa ebbe già l'onore di incutere un nobile spavento nell'animo dell'Imperatore Carlo Quinto. L'imperiale spavento veniva registrato nella storia colla formola latina seguente: *His ergo indiciis me mea fata vocant.* Dico davvero che mi piacerebbe avere un piccolo abboccamento col celebre Halley, amico di Newton, siccome quegli che aveva le mani in pasta cioè in cometa: gli chiederei se realmente egli è d'avviso che in quest'anno 1848 vi sia un altro imperatore da spaventare coll'*His ergo indiciis.* Ma, giusta quanto ho detto, Halley era un paio di secoli fa, troppo amico di Newton per risolversi ora a parlare col corriere dell'Opinione. Per quanto spetta ai movimenti di questa cometa essa non impiega che duecento novantadue anni per roteare intorno al sole. Direte che da uno spavento all'altro c'è pure un gran tratto .... Ma che volete? Le comete non le ho già fatte io. Da quel poco d'astronomia che possiedo, mi pare di poter indurre che tutte queste riforme, queste costituzioni che pullulano dall'un capo all'altro del continente, senza menzionare quella di Monaco, unitamente ai calcoli già fatti negli osservatorii non lasciano più luogo a dubbio alcuno sull'apparizione della sullodata cometa.

S'ha un bel dire ma, metereologicamente parlando, nell'aria v'è qualche cosa di grave e di pregno. Il Duca di Wellington è un vecchio eroe, ben diverso da quell'altro seccatore che abbiamo quasi fra' piedi. Il vincitore di Waterloo può aver fatto qualche minchioneria in vita sua, come sarebbe quella di volere sposare *Miss Coutts*, ma nessuno può negare che in ordine alla guerra i suoi pareri non siano autorevoli. Ora Wellington dice all'Inghilterra: Preparati! Ma Cobden che misura ogni cosa dal punto di vista commerciale risponde che l'Inghilterra deve starsene tranquilla, e non *prepararsi*. I due capi hanno divisa omai l'Inghilterra in due fazioni: una che teme la guerra ed un'altra che non la teme: fazioni furibonde che paiono alla vigilia di far guerra fra loro e dar così ragione prima del tempo a Wellington. Il *Sun* s'arrovella e dice: « Che cos'è questa smania di guerra? » ve lo » dirò io: Vi sono al ministero venti mila ricorsi tutti sicuri di » non essere esauditi. Noi non abbiamo da un pezzo mandato i » nostri beccai (*butchers*) a tagliare, ed esser tagliati a fette, e la » loro razza è divenuta sovrabbondante: tutti i civili uffici, tutte » le pacifiche professioni sono già occupate, ed anche la chiesa » ha più ministri che devoti. » Altri invece senza pigliarsela così calda come il *Sun*, ride delle paure di guerra: e gl'Inglesi Cobdenisti se ne vanno a braccetto canterellando:

Britannia needs no bulwark,
No towers along the steep.

Si sa che gl'Inglesi hanno l'abitudine di cantar fuori di tono; ciò non fa loro disonore, ma può, comecchessia, diminuire l'autorità e franchezza del *needs no bulwark.*

Il *Punch* non vuole assolutamente la guerra colla Francia, e propone una grave condanna per qualunque inglese osi parlare di Poitiers, di Crecy, di Agincourt, di Blenheim o di Waterloo. Diffatti certi punti è meglio lasciarli nell'ago se volete aver liscia la tela ... In quanto a noi Italiani, noi facciamo il nanni, ma sappiamo benissimo quanto di confidenza dobbiamo riporre in ambedue li governi: nel mentre rispettiamo l'egoismo dell'una, abbiamo anche i dovuti riguardi alla millanteria dell'altra.

Sotto il consolato di Guizot la Francia non si può però dire

altrettanto ci dolse il vederla disgiunta dalla istituzione dei giurati, che ne è il necessario complemento. —

Il diritto della società di punire i delitti degli individui non ha fondamento che sulla necessità della sua difesa, acciocchè l'esempio della punizione del delitto passato di un individuo, serva di ritegno a chi meditasse nuovi delitti in avvenire, e si ottenga così colla sicurezza di ogni individuo la generale tutela della società.

Posto questo fondamentale filosofico principio del criminale diritto, se ne deduce facilmente, che il più importante carattere della pena si è l'esemplarità della medesima. —

Ma affinchè il salutare esempio della pena conseguir possa il suo scopo, forza è che la pubblica opinione risguardi la stessa:

1. Come giusta nella sua essenza, cioè tale che colpisca un' azione veramente riprovevole, e dannosa alla società ed a' suoi membri:

2. Come giusta nella sua applicazione, cioè tale che venga inflitta ad individuo che per convinzione della società, che deve ricevere l'esempio, sia reo dell' imputato delitto.

Spoglia del primo dei suddetti caratteri la pena cambiasi in violenza abbominevole, spoglia del secondo converte in minaccia di terrore per il buono, il mezzo di difesa contro il tristo, e nell'un caso e nell'altro si fa sovversiva dell' ordinamento civile. —

Ma per conseguire sì l'uno che l'altro dei due principalissimi sovraindicati caratteri della pena, nulla di più opportuno ed efficace della instituzione dei giurati, che mentre con convinzioni dedotte dalle medesime fonti di idee morali, e sociali, che ha la popolazione sull' animo della quale deve incutere un salutare timore la pena, fa fede che il popolo ravvisa veramente delittuosa l' azione del delinquente, tutela ad un tempo gli inquisiti da ogni irregolarità, da ogni errore, da ogni appassionato criterio del giudice, e tranquillizza la coscienza della società accertandola che la pubblicità, e la regolarità della difesa non valse ad affievolire e distruggere in uomini probi, indifferenti, ed attenti la convinzione della reità del punito.

Salutare effetto pertanto di questa istituzione sono la pubblica convinzione dei concittadini della reità del delinquente, donde nasce la esemplarità delle pene non solo, ma la tutela altresì della libertà di ognuno per parte di tutti, e di tutti per parte di ognuno, da cui ha origine un vincolo di reciproca stima, di fratellanza, e concordia nel vivere sociale. —

Dacchè pertanto la face della filosofia, e della umanità imprese a chiarire ed a riscaldare ogni ramo di scienze sociali; dacchè il lume della storia svelò le innumerevoli ingiustizie, oppressioni, e carnificine, che col pretesto di una illimitata confidenza nel giudice, estorta in origine dal forte al debole, dal vincitore al vinto colla violenza, poscia adombrata colla ipocrisia, e coll' abbrutimento degli oppressi corroborata, commetteano giudici iniqui; le masse sociali inorridite chiesero altamente ed ottennero dalla riattivazione della istituzione dei giurati, la tutela della individualità dei cittadini. —

D'altra parte i savii principi, e legislatori convinti, che ogni prestigio di nubi maestose, e di misteriose oscurità era cessato, e che i popoli ove non intravvedevano la verità sospettavano una frode, una oppressione, un delitto: che solo consentaneo all'umana natura era il governo basato sulla persuasione, che conduce a riconoscenza ed amore infinito i popoli verso il principe, mentre il cieco terrore incusso viene con odio implacabile ricambiato; volenterosi consentirono ai sudditi la reciproca loro tutela nei criminali giudizii. —

Ma alla pienezza del diritto di reciproca tutela base della sicurezza sociale basta forse la pubblicità dei dibattimenti? Basta concedere al popolo l' ingresso nelle aule giudiziarie, e dirgli: qui si decide della vita, dell'onore, delle sostanze di tuo fratello — ascolta e taci. — Oggi a lui, domani a te — ascolta, e taci? —

Dio ti diede orecchio per ascoltare, occhi per vedere, criterio per giudicare; ma tu ti servirai degli occhi e delle orecchie soltanto, ed in luogo del tuo, adottando il criterio altrui, alle tue sostituisci le altrui convinzioni, e ascolta, e taci? . . . .

Io so che alcuni soggiungeranno con accreditati scrittori che le popolazioni mancano di cognizione, di *stima giuridica* per conoscere i veri delinquenti: che la pubblicità dei dibattimenti è freno sufficiente ad ogni arbitrio, ad ogni errore, ad ogni prevaricazione possibile del giudice; ma che ad esso conviene rimettere la tutela accordata dalla società all'inquisito, pericoloso essendo commettere il giudizio della reità ad uomini che ignorano tutte le teorie della scienza criminale, che non sono abituati a tenersi in guardia contro le proprie passioni, ed il giudizio dei quali deve conseguentemente essere incerto, vario, e mancante di tutti quei requisiti sui quali soltanto puossi la pubblica coscienza acquietare.

A tali argomenti così perentoriamente rispondo: o voi credete il popolo atto a portare giudizio sulla effettività, e sul grado di reità dell'inquisito, o non lo credete. —

Se non lo credete, perchè lo introducete nelle aule dei criminali consessi? Forse perchè impari come l' astuzia dei delinquenti si schermisce, e delude la legge? e se non lo credete capace di portare giudizio sulla reità del supposto delinquente, come volete che la sua presenza, che il suo parere serva di freno al giudice, di garanzia alla società? *Cæcus de colore non judicat;* e voi siete in contradizione con voi medesimi. —

Od invece lo credete capace veramente di portare giudizio su quanto vide, ed intese, ed allora perchè gli precludete l'adito di formulare i risultamenti delle operazioni del suo criterio, le convinzioni del suo animo, i suggerimenti della sua coscienza?

L'uso della ragione è la più bella prerogativa data da Dio all'uomo, e lo spogliarnelo è tirannia insopportabile. Altronde, credete voi che gli uomini assennati e dabbene accorreranno in folla ad udire le particolarità delle umane nequizie, che contristano la mente ed il cuore, quando non vi siano chiamati da un dovere di civiltà, dal sentimento della nobiltà delle funzioni che tutelano l'ordine pubblico? No certamente, essi fuggiranno le aule criminali, ed i pubblici dibattimenti saranno fatti perciò convegno soltanto di tristi macchinatori di delitti.

I nostri avversari dunque o contraddicono se stessi, o tirannicamente impediendo le funzioni dell'umano criterio, demoralizzano la società, invece di moralizzarla e nobilitarla.

Non ignoro che gli oppugnatori della istituzione dei giurati adducono esempi di erronei loro giudicati dai quali argomentano per riprovarne l'istituzione. Ma, diciamolo francamente, noi compatiamo gli errori, ma detestiamo la malvagità, ed osservando quanto sia scarso il numero degli errori dei giurati in confronto delle inique ed empie sentenze dei giudici salariati, nelle quali incappiamo ad ogni tratto nello scorrere le storie, non possiamo a meno di ricavare da questo confronto un nuovo argomento in favore della istituzione dei giurati.

Sì certamente, noi siamo convinti che le iniquità di Speciale, di Ruffo, di Salvotti e di mille altri giudici che ad eterna infamia, inesorabile condanna la storia, divengano impossibili col sistema dei giurati.

Se quindi il sistema dei giurati è il solo che attribuisca alla pena la pienezza della esemplarità, che è il principale, ed il più importante de' suoi caratteri, se questo sistema è quello che più efficacemente tutelando la sicurezza dell'individuo meglio contribuisce alla tutela della società anche in un governo monarchico assoluto, ciò tanto più si verifica in un governo monarchico temperato e costituzionale.

Uno dei principali vantaggi che presenta il governo costituzionale è quello di potere prontamente riformare le leggi preesistenti, e renderle conformi alla pubblica opinione, di cui si rendono interpreti i rappresentanti delle popolazioni. Ora non di rado accade che quella opinione che prevale in una provincia di uno Stato non trovi che pochi seguaci in un'altra provincia, e venga riprovata dalla assemblea dei rappresentanti di tutta la nazione.

Ma le opinioni politiche traducendosi e manifestandosi per lo più con fatti esterni per se stessi disformi dalla legge politica preesistente, e che appunto sono diretti ad ottenere la modificazione della medesima, ne segue, che talvolta siano riprovati dalla maggiorità della nazione quegli atti, che pure erano dalla maggiorità della popolazione locale approvati, e che quindi venga sottoposto a processo chi, in piena buona fede, credendosi dalla maggior parte della nazione appoggiato soguava un trionfo.

Ora queste contraddizioni fra la pubblica opinione locale, e quella dello Stato; questi inganni di uomini sinceri e traviati che escludendo la malvagia intenzione della perturbazione sociale, fissano i confini fra l'errore, ed il delitto, e frappongono un abisso fra essi, non possono essere apprezzati al giusto loro valore, che dalle persone che poste nelle stesse condizioni civili dell'inquisito, sole sono conscie delle opinioni, degli affetti, delle tendenze, de' sentimenti che animando la maggior parte del popolo, di cui fanno parte, possono soli dare, o togliere all'azione che forma oggetto del giudizio il carattere di moralità, e di giustizia, od almeno possono costituire una circostanza più o meno attenuante dell'imputato delitto.

Ora di questo stato della pubblica opinione di un paese e del suo modificarsi e variarsi, male è per lo più informato il giudice salariato, che estraneo per nascita il più delle volte al paese, in cui è chiamato a giudicare, diverso di abitudini, di tendenze, di sentimenti, di occupazioni, di interessi, dalla popolazione, non può formarsi un criterio esatto dell'opinione predominante dei cittadini, e non può quindi al pari di loro apprezzare la moralità dell' azione sulla quale si aggira il giudizio.

Che se taluno di quelli che nello scindere e nello sformare le istituzioni fanno consistere la moderazione e la saviezza dei governanti, avvisasse risponderci che il nostro paese non ha sufficiente coltura, generalmente parlando, per fornire persone capaci ad apprezzare al giusto le azioni; io risponderei a costoro che la questione in tale caso cesserebbe di essere di massima, e diverrebbe di applicazione, e che per ovviare ogni inconveniente in proposito converrebbe soltanto non comprendere nelle liste dei giurati, che coloro, che sotto tutti i rapporti posseggono requisiti tali, che possono la pubblica coscienza tranquillizzare.

Del resto l'istituzione dei giurati non costituendo giudici uomini del popolo della reità degli individui senza rammentare loro per mezzo del pubblico accusatore il tenore della legge violata dall' accusato, e le prove, e gli indizii e le congetture che militano contro di lui, e fornirgli così tutti gli elementi che la scienza criminale ha saputo raccogliere per concretare il giudizio; non si richiede più nel giurato, che quel naturale buon senso e criterio, che suolsi rinvenire in ogni uomo posato e dabbene nel nostro paese, acciò sentito e bilanciato l'effetto della pubblica difesa dell'imputato, per distruggere od affievolire le prove addotte dall'accusa, ne pronuncii l' innocenza od il grado della sua reità prefigga e determini.

Ogni membro della società non abbrutito da crassa ignoranza, o da vizii, o da delitti ha un sentimento istintivo per la conservazione dell'ordine sociale, che gli è di guida sufficiente per giudicare della moralità delle azioni; ove al proposito del giudizio che è chiamato a dare, non bene chiare e precise fossero le sue idee, a lui soccorre col rammentare il tenor delle leggi il magistrato che sostiene le parti di pubblico accusatore; ha dunque tutte le cognizioni che si richiedono per fondatamente giudicare; queste cognizioni sono anzi in lui più perfette che nel giudice, perchè si accoppiano alla prima cognizione del tenore della pubblica opinione, senza il concorso della quale la pena viene considerata come una prepotenza, come un abuso della forza della società a danno dell'individuo.

In tale stato di cose noi non possiamo che fare eco alla voce di altri giornali che già questa istituzione reclamarono altamente, quella proclamando il palladio della libertà individuale, della tutela, della tranquillità, e della moralità di ogni ben ordinato civile consorzio.

Avv. P. F.

Dal nostro carteggio d'Alesssandria, di cui diamo alcuni stralci più sotto, ricaviamo che l'autorità superiore non permise un banchetto che s'era divisato fra militari e cittadini per festeggiare la data costituzione e fare atto di fratellanza reciproca.

Pel tempo che corre non sappiamo comprendere un tale divieto.

I militari non cessano d'essere cittadini, e se, indossando la militare divisa, hanno assunto speciali doveri, non però rinunziarono a' diritti che a tutti competono; non pare perciò si possa loro contendere la facoltà di riunirsi (nelle ore che hanno libere dal servizio militare), di cantare, di pranzare, di fare allegria con chi loro pare e piace, purchè, ben inteso, nè la decenza nè l'onore della loro assisa non ne vengano offesi.

Non vediamo quindi, come mai, quando hanno compiuto l'ufficio loro, si possa ancora assoggettarli a speciali divieti, come si farebbe con monaci o con collegiali.

Poi fatta astrazione da qualsiasi diritto e venendo al fatto: il banchetto che s'era divisato a che mirava? A festeggiare un atto emanato dalla libera volontà del Re, a stringere vincoli d'amicizia, di fratellanza fra militari e cittadini.

Ci pare che l'intento fosse abbastanza nobile, la ca-

---

millantatrice: tutto al contrario!... Il vero punto di consolazione sta in ciò che altro sono le nazioni, altro gli uomini che le governano. Mentre i diplomatici delle due illustri rivali s'insultano, si pungono, si feriscono, la marina francese s'onora d'un bel fatto. Lo *snake*, nave inglese, incappava nelle coste di Mozambica: i marinai francesi a rischio della loro vita porgevano aiuto al naufragante vascello. — Così mentre Guizot ha il coraggio d'inviarci parole di agghiadita e scoraggiante politica, i deputati ed i pari s'uniscono a darci una eloquente prova della simpatia del popolo francese. Gran diavoli di Francesi! Che curiosa gente! Ne' giorni del freddo che in quest'inverno pare così rincaponito, un Francese correva tutto imbaccucato nel paletot con una rapidità adattata alla temperatura: un mendicante gli si avvicina facendogli il Geremia per l'orecchio.

— Non do mai nulla a' poveri! disse il Francese che non voleva sbottonarsi e pigliar freddo.

— E a chi date dunque qualche cosa? rispose l'infelice.

Allora il signore fermossi, e tratta la borsa di saccoccia, sclamò dandogli monete bianche:

— Tieni, tieni, per te!

Così è il Francese, o meglio così era prima del governo della borsa. Fuori di Francia il Francese diventa assai più bizzarro, come il pesce che fuor dell'acqua sbalza e saltella in modo anormale.

Il signor Loëve-Weimars, antico giornalista di Guizot, ora console a Bagdad, geloso delle scoperte fatte a Ninive dal sig. Botta, pigliò la risoluzione d' *illustrarsi* anche lui con qualche scoperta archeologica. In quei paesi così lontani non v'è nulla di più facile che fare delle scoperte. Fruga e rifruga, rinvenne sotto la sabbia le rovine d'un palazzo di sua maestà il re Sardanapalo, morto, come ognun sa, arrosto. Riguardo alle rovine di antichi palazzi, il miglior partito che seguir si possa è quello di creder subito a ciò che dice lo scopritore: e noi siamo fra i primi a lodare la scoperta del sig. Loëve. Il palazzo di Sardanapalo fu incendiato, giusta quanto ne imparai in un *ballo serio* che ho veduto alla *Scala* . . . Ma non tocchiamo di Milano, chè goffo mi renderebbe la tristezza: fu dunque incendiato il palazzo di Sardanapalo. E ciò prova che i zolfanelli fulminanti, coi quali si vorrebbero cagionati tutti gl' incendi, sono stati crudelmente calunniati.

E poichè una parola trascina seco sempre un'idea, mi viene in mente che i gesuiti hanno celebrato la grande festa dello Statuto Piemontese con una bella e regolare illuminazione: quest'atto di galanteria politica modera in parte il cattivo effetto degli articoli in loro nome scritti contro la Dieta federale. Ed a proposito di Dieta bisogna udire i lamenti del duca di Modena intorno all'appetito dei Tedeschi da lui chiamati. In pochissimi giorni gli hanno mangiato un orrore; mangiato quanto bastava a mantenere lo Stato per un mese! Malgrado però ciò che ne possono dire le cattive lingue, il recente trattato fra Austria e Modena è un fior di trattato . . . La cosa è chiara: quando Modena è inquieta c'è lì in pronto una mano di bei visi austriaci per tranquillarla: e viceversa, quando in Transilvania, Stiria, Boemia, Ungheria e Lombardia si destano possenti desiderii ed agitazioni . . . il duca di Modena accorre colle imponenti sue forze, e l'impero è salvo. Le partite non sono forse uguali? . . .

Se, per esempio, il re di Baviera avesse fatto un trattato consimile, non si sarebbe visto obbligato ad esiliare quella novella Dubarry dell'occhio negro, e dello scudiscio nervoso: un po' di reciproco aiuto non fa mai male.

Dicesi che la cortesia de' modi è il distintivo della razza francese. Eppure Guizot, a mal concio delle ripetute volte che noi abbiamo chiamato le lagrime sul ciglio per piangere la sua caduta, non ha mai voluto darci la soddisfazione di farci piangere: lorchè ciò avvenga, meglio tardi che mai . . . E chi gli terrà dietro?... Se dalla pentola noi cascheremo nelle brace, gli è segno che prima eravamo nella pentola: in caso diverso invertite l'ordine, e tutto ciò che possiamo sperare si è di salutare l'inaugurazione del piccolo Thiers: e saremo messi al regime del *Constitutionnel*, invece di quello del *Débats*. Del resto ecco qua almeno un due mesi che il *Constitutionnel* stampa tutti i giorni in caratteri tanto fatti il seguente avviso: « Le persone che hanno a cuore (*qui* » *tiennent à*) di avere completi i *sette peccati capitali*, dei quali » l'*orgoglio* forma la prima parte, sono invitate a farsi inscrivere » senza indugio » . . . Alla buon'ora! Questa è franchezza! nè si può dire almeno che il *Costitutionnel* sia gesuita.

Non mi diffondo a descrivere le feste fatte in Torino per il memorabile avvenimento dell'otto febbraio, perchè ... perchè per diffondervisi è mestieri aspettare fin oltre il 27 . . . Se voi altri non avete nulla a dirmi me la batto, siccome v' ho annunziato, a posta sforzata, perchè ho molti avvisi da recare in Italia, a consigliare que' piccoli duchini a finirla una volta di fare il ragazzo, a ringraziare Leopoldo I, a dire una parola riverente nell'orecchio di Pio, senza contare un paio di dispacci per Ferdinando di Napoli, ed i saluti che debbo lasciar giù in passando per Milano in una casa . . . in tante case . . . dove ho ed avrò sempre amici... In quanto al fastidio dell'inondazione degli abbonati ho pensato che c' è tempo a porvi riparo un'altra volta.

T.

gione abbastanza solenne, perchè, qualunque siano i rigori della disciplina fra noi imposta ai militari, si dovesse per questa volta allentarli alcun poco.

Tanta rigidezza invece, tanta persistenza a tenere il militare segregato da noi, ci pare senta non poco di quel beato tempo in cui si credeva necessaria la truppa a contenere il popolo, e s'impediva perciò ogni mutuo contatto, che potesse a quella comunicare, quasi per contagio, le idee, i sentimenti di questo.

Ma quel tempo, fortunatamente non è più; ed importa dirlo e ridirlo, perchè se in teoria non si niega da nissuno, nella pratica però certuni sono un po' troppo proclivi a dimenticarlo. Importa dire e ridire altamente, sinsinchè tutti ne siano una volta persuasi, che:

1° In un governo costituzionale il soldato è pure cittadino.

2° Che il re nostro, coi beneficii ch'ei largiva al popolo suo, coll'atto generoso di dargli d'un tratto e affatto spontaneamente quella libertà che ad altri costava tanti combattimenti e tanto sangue, ha stretti a sè di tale amore, di tale devozione tutti i cittadini, che non solo non abbisogna di soldati per contenerli, ma ei li troverà sempre in ogni bisogno, in ogni pericolo pronti ad accorrere tutti in difesa sua, in difesa dell'ordine pubblico, della pubblica sicurezza, della nazionaie indipendenza.

3° Che oramai uguali sentimenti animano cittadini e soldati, uguali affetti li padroneggiano — l'amore al re, la devozione alla patria: che perciò dal loro affratellarsi non potrà venirne se non un rinvigorirsi in tutti di sensi generosi, una gara in tutti di nobili e gloriose azioni.....

Ma a che dilungarci su ciò? A quest'ora il regolamento della guardia nazionale è forse già compilato. Non è questo il più bel suggello della confidenza del re nel popolo? — Annuendo poi a che le truppe partecipino in ordinanza alla festa nazionale della prossima domenica, il re stesso dava la più irrefragabile sanzione alle nostre parole.

Oh! noi l'aspettiamo con ansietà questa festa: e con pari ansietà, siamo certi, l'aspettano i militari. Non è certamente dal giorno d'oggi soltanto che uguali convinzioni, eguali sentimenti agitano cittadini e soldati: non è del giorno d'oggi ch'ei si stimano e s'amano a vicenda. Ma oggi soltanto è loro dato significarsi mutuamente ciò che da tanti anni portano compresso nel core: Oggi soltanto è loro dato abbracciarsi, e dichiararsi ad alta voce fratelli e cittadini della stessa patria. —

A domenica adunque! E sarà dal più profondo del cuore che noi cittadini manderemo all'aria le grida di *Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'esercito!*

STATI ESTERI.

Sunto del discorso di lord Palmerston alla Camera dei comuni nella seduta del 15 febbraio.

La è cosa impossibile considerare senza viva simpatia lo sviluppo della nazionale libertà della penisola italiana. Non solamente l'Italia è un paese de' più interessanti in ragione della sua particolare situazione, ma la sua storia è più degna di osservazione che quella di qualunque altro paese del mondo. Essa passò per tutte le fasi politiche che si possano immaginare. Dopo di essere stata la più grande potenza della terra, essa fu ridotta ad una insignificanza quasi perfetta; spero però che giorni più favorevoli comincino finalmente a brillare per lei: tra mezzo a tutte le sue vicissitudini, le sue popolazioni non cessarono mai di rivelar un genio magnifico, ed il passato è mallevadore dell'avvenire.

Il nobile lord esprime la soddisfazione che egli prova nel vedere da ogni parte il concorso che si prestano i Re ed i popoli per promuovere il progresso. Questo fortunato accordo contribuisce soprattutto a far sperare, che le riforme che stanno per compirsi avranno dei risultati permanenti. Quanto all'Austria, per riguardo al movimento attuale, egli è fortunato di poter informare la camera, che il governo non vede alcuna ragione di sospettare all'Austria l'intenzione d'intervenire in Italia.

Non sono ancora passate le ventiquattro ore che egli ricevette dall'ambasciadore inglese a Vienna dispacci soddisfacentissimi (*acclamazioni*). Tutto annunzia che la politica dell'Austria sarà conforme a ciò, che si era in diritto di aspettare dalla saggezza e prudenza del governo austriaco. Riguardo alla lega commerciale degli stati italiani, egli preferirebbe assai di comunicare più tardi la corrispondenza domandata.

La lega di cui si tratta non è ancora stabilita che per principio. Rivelando alla camera le negoziazioni confidenziali dei diversi governi italiani, ed esponendo i loro voti, si potrebbero per avventura sventar piani, cho l'onorevole preopinante desidera al pari di lui di vedere realizzati. Gli articoli che formano la base della lega sono già stati pubblicati, e non vi è alcuna obiezione a deporli sopra il cancello.

Appoggiato all'interesse col quale il gabinetto tenne dietro alla formazione dell'unione commerciale degli stati italiani, assicura che tutti i consigli convenienti saranno dati dall'Inghilterra. Essa raccomanderà alla lega l'adodozione delle tariffe e delle regole più possibilmente conformi alla libertà commerciale.

Qualunque sia l'interesse col quale il governo di S. M. segue il processo degli avvenimenti in Italia, il nobile lord pensa, come il suo onorevole amico, che non conviene che l'Inghilterra intervenga, se non per rispondere ai richiami che le sarebbero indirizzati (*applausi*).

Crede di far cosa grata alla camera citando una prova della confidenza che il governo inglese inspira in Italia ai diversi partiti. Questa prova si è che lord Minto non si recò da Roma a Napoli se non sollecitato dai due governi di Napoli e della Sicilia.

Piacegli di vedere in tali circostanze la mediazione amichevole di questo diplomatico inglese.

Per difficile che sia la parte di lord Minto, tutti coloro che lo conoscono ammetteranno che questa parte non poteva cadere in migliori mani. Non v'ha dubbio che egli userà della sua influenza nel modo più disinteressato, per condurre un accomodamento tale da conciliare il bene delle popolazioni, e la dignità del Sovrano.

Il signor Baillié Cochrane, dopo d'aver fatto l'elogio di lord Minto, si duole che le camere francesi non imitino il linguaggio di lord Palmerston.

Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Cologna*: alcuni ben informati pretendono che l'Austria tollererà la rivoluzione della Sicilia, e che non interverrà punto. Come potrebbe altrimenti fare l'Austria? Essa non ha flotte, e nelle attuali circostanze non potrebbe certamente far passare un'armata traverso l'Italia.

Il *Chronicle* del 15 dice che ogni timore d'intervento austriaco negli stati italiani indipendenti sarebbe svanito. I grandi preparativi militari dell'Austria ed altri sintomi hanno potuto per un momento convalidare la contraria opinione; ma ora diventa certezza che i consigli di prudenza prevalsero nel gabinetto di Vienna, e che la sua armata si limiterà solamente alla difesa delle possessioni austriache in Italia. Molte ragioni che non potevano sfuggire alla sagacità ed al buon senso del principe di Metternich hanno fatto prendere questa risoluzione. L'Austria non poteva occupare ostilmente, e nel medesimo tempo, Napoli, il Piemonte, la Toscana e Roma, e mantenere insieme in Lombardia sufficienti guarnigioni. D'altronde il governo francese, quale ne fosse la sua segreta inclinazione, non avrebbe osato di mettersi le braccia alla cintola, e lasciare che l'Austria intervenga in Italia; nè il sig. Guizot, nè ogni altro ministro non avrebbe potuto dispensarsi dal prendere parte per gli italiani. Eziandio gli stati costituzionali d'Alemagna, perfino Ungheria e Boemia, avrebbero protestato contro l'oppressione dei liberali d'Italia. *(Démocratie pacifique).*

SPAGNA. — Paragrafo X del progetto di legge sulla libertà della stampa. — *Dell'organizzazione dei giurati.*

Art. 73. Per comporre il *giurì*, vi sarà a Madrid e in tutti i capo-luoghi di provincie un corpo di giudici di fatto *jueces de hecho*, cioè giurati del fatto.

Art. 74. I giudizi dei giurati si consegneranno senza esclusione ai capo-luoghi di provincia.

Art. 75. A Madrid la lista dei giurati comprenderà 300 persone; nei capo-luoghi di provincia di 2ª e 3ª classe, 150; in quella di 3ª classe 100.

Art. 76. Per essere giurato speciale della stampa bisogna essere inscritto sulle liste degli elettori dei deputati alle *cortes*, ed essere abitante del distretto in cui è compreso il capo-luogo della provincia.

Art. 77. Se il numero degli elettori abitanti un distretto di capo-luogo è minore della quantità fissata pei giurati speciali della stampa, potrà completarsi coi nomi inscritti sulle liste elettorali dei consigli comunali.

Art. 79. Per eleggere i giurati di stampa in tutti i capo-luoghi di provincia si formerà a Madrid una giunta composta dei membri del senato e del congresso.

Art 82. Le liste dei giurati delle stampe saranno rinnovati ogni due anni.

(Moniteur).

PORTOGALLO. — Le finanze trovansi in uno stato così deplorabile, che fu proposta la vendita di una parte del regno per salvare l'altra. Ecco di fatto un progetto, che dicesi essere stato proposto. — Tratterebbesi di vendere a pubblico incanto le isole del Corvo, e dei Fiori nelle Acoree, quelle del territorio continentale del Capo-Verde, quella di S. Tommaso e del Principe, il territorio di Goa, ecc. Per mezzo di questo spediente si potrebbero realizzare almeno cento milioni di *cruzade*.

PRUSSIA. — La *Gazzetta di Prussia* pubblicò un ordine del re, col quale vien stabilito a Berlino un concistoro superiore evangelico. Il ministro dei culti sarà presidente di questo nuovo collegio, i cui membri ecclesiastici e laici saranno nominati dal re.

(Indépendance).

UNGHERIA. — La Camera dei Deputati, dopo una discussione di tre giorni, adottò una legge sopra la naturalizzazione. Secondo questa legge, per essere cittadino ungarese, bisognerà: 1° parlare la lingua ungherese; 2° essere maggiorenne; 3° abitare il paese; 4° cessare dall'appartenere ad ogni altra nazione; 5° prestare il giuramento che richiede il pubblico diritto dell'Ungheria. Sono dispensati dall'obbligo di sapere la lingua ungherese coloro, che saranno benemeriti dello Stato o per l'introduzione di qualche utile trovato, o per la creazione di qualche impresa industriale o di qualche stabilimento di pubblica utilità.

Nella terza sezione di questa legge sta scritto che gli schiavi od i servi sono fatti liberi dal momento ch'essi pongono piede sopra lo suolo, o sopra un vascello ungherese.

Le colonie delle parti inculte del paese non si potranno comporre che del soverchio di popolazione che avranno le regioni più popolate; son proibite le colonie di genti straniere.

Questa legge tratta eziandio dell'acquisto di beni fatto dagli stranieri; sotto questo rapporto essa è improntata di uno spirito affatto esclusivo. Uno straniero non può acquistare che terreni per fabbriche; ma quanto alle proprietà fondarie, esso non può essere che il massaio.

(Journal des Débats).

ITALIA.

ROMA. — *15 febbraio.* — I giornali vi avranno partecipato la commozione che ebbe luogo qui l'8. Essa fu eccitata dall'apatia del governo, e talvolta dalla mala fede di alcuni indietreggianti. Coloro che la eccitarono, non conobbero fin dove poteva andare, e le conseguenze potevano essere deplorabili se meno amato fosse Pio, e se mirabilmente quest'uomo della provvidenza non possedesse il tutto dell'*à propos*. La calma è ritornata; il breve di S. S. e la sua parlata al popolo hanno prodotto un gran bene; i tre nuovi ministri godono a giusto titolo della confidenza pubblica, e col loro mezzo si potrà credere che si aspetteranno in pace le nuove leggi che si maturano.

A questo oggetto ieri mattina si tenne concistoro arcisecreto, e ne venne creata una commissione di cardinali e teologi per determinare sui donde si possa partire, e sui dove giungere senza ledere i diritti della S. Sede. Corre voce e si accerta che il cardinale Lambruschini abbia apertamente votato per una costituzione. Io che vidi uscire ad uno ad uno i cardinali dal concistoro, osservai, e con me molti altri curiosi, che i soli cardinali Altieri, ed Antonelli avevano faccia allegra, mentre tutti gli altri porporati avevano il viso tristamente allungato.

I lavori nella sezione della consulta incaricata delle armi sono terminati. È incredibile il come e il quanto si rubasse sfrontatamente. Il nuovo piano presenta una forza effettiva di settemila uomini di più del presente. Tutti gli ufficiali hanno paga maggiore, eppure si spenderà un milione di meno. Volete una prova del fatto? Dall'occupazione di Ferrara a tutto dicembre si spese un milione straordinario, eppure non si è fatto nulla che cambiare di guarnigione ne' Svizzeri, mutare due battaglioni, a traslocare una mezza batteria: il famoso campo di Forlì non fu mai che una favola. Il Papa è imbrogliatissimo per avere un ministro dell'armi, e pare, anzi mi è assicurato che egli abbia scritto al Re Carlo Alberto.

Il Cardinale Bofondi è uomo onesto perito giureconsulto, ma ha poca pratica degli affari, e non ha ancora conosciuto la posizione del governo in faccia ai governanti. Ieri diceva ad Az....... che coloro che non sono contenti sono mossi dal desiderio della roba altrui. Non vien voglia di ridere al sentire simili propositi?

(Carteggio).

— A Roma è stato dato ordine di arrestar sette persone; quattro soli però sono stati arrestati, gli altri avendo avuto il tempo di fuggire. La conoscenza che noi abbiamo di alcuni degli arrestati — a meno che una somiglianza di nome non c'inducesse in errore — ci rende inesplicabile questo atto del governo Romano.

I quattro arrestati sono Corsini, Gualtieri, de Andreis e Crucchi.

Notizie ulteriori danno che a Roma è imminente la pubblicazione di una Costituzione. *(Riforma).*

PALERMO. — Alla fine di questo mese si riuniranno in questa città tutti i capi dei comitati di tutte le città Siciliane per *formulare i primordii* dei loro desiderii, da modificarsi poscia dal Parlamento: giacchè il Comitato generale di Palermo, eletto oggi a governo provvisorio non ha voluto definire le pendenze col governo di Napoli *senza l'assenso di tutte le Provincie Siciliane.*

Gl'impiegati regii, *tutti*, non hanno perduto neppure un giorno delle loro paghe, soddisfatte dal governo provvisorio di Palermo!!!

Nel banco regio esistono due milioni e mezzo, ed è rimasto intatto sotto la guardia del popolo. *(Alba)*

PARMA. — *17 febbraio.* — I rumori più pazzi ed assurdi avevano qui spaccio prima che le fortunate vostre novelle, così stupendamente da noi festeggiate alla barba della polizia e dell'*inonesto* suo direttore, venissero caritatevolmente a trarci d'inganno. Da pochi giorni era la duchessa fra noi; e molti del suo seguito—non essi soli però—compiangevano sul serio il Piemonte, e con molta compunzione ci raccontavano, che il Re incalzato dalle anarchiche grida, e forzato a dare una Costituzione, preferiva abdicare. Non è a dire con quante edificantissime esclamazioni sulla pravità de' nostri tempi, e con quanta gravità i semidei della corte spacciassero cosiffatta novella. Carlo Alberto col suo editto di Costituzione speriamo che avrà loro tolto il prurito di sermoneggiare sull'eterno tema, che i *tempi sono difficili*, come destò in noi tutti un grido d'ammirazione e di giubilo. Descrivervi la gioia, il tripudio, la concorde esultanza di questa popolazione mi porterebbe tropp'oltre, e il vostro N° 14 ne ha dato una descrizione così vera, così adequata, che è meglio tacerne. — Non è però da tacersi che l'ordine il più ammirabile non cessò di regnare pendente e dopo quella pacifica dimostrazione. Ecco quel che dispiacque ai tristi, che attorniano il Duca. Malgrado la più perfetta quiete riescirono a mettergli in testa, che sotto quelle dimostrazioni covavano nè più nè meno che complotti orditi da lunga mano collo scopo di sovvertir l'ordine. Costui poveretto è compatibile, se dopo la lezioncina di Lucca sogna dappertutto concessioni, e riforme, di cui non vuol saperne, e quel che è peggio, complotti, congiure, ecc. Per suo ordine partì immediatamente nella sera di domenica una staffetta per Piacenza; alle due mattutine si battè la generale, ed un battaglione di Austriaci ebbe l'ordine di marciare a tutt'uomo per *sedar la rivolta di Parma*. Erano così persuasi i soldati Tedeschi di trovar Parma in piena anarchia, che per istrada domandavano ai viandanti come stesse colà la rivolta. È impossibile descrivervi lo stupore de' buoni Parmigiani vedendo la loro città così pacifica e tranquilla invasa da quel nembo di nordici soldati. È bene però che i soldati italiani del Duca sappiano che conto fa di loro costui, e l'ira che non cercano punto dissimulare per così indegno tratto mentre fa loro il più grande onore, mostra che l'idea italiana può essere sopita bensì, ma non mai spenta in un soldato italiano. Ben se ne accorse il Duca, e per timore del loro risentimento *fe' noto nell'ordine del giorno*, che non per diffidenza delle sue truppe aveva chiamato i Tedeschi, ma per dare una lezione ai Parmigiani, i quali era bene sapessero, com'esso ad un cenno ne aveva pronti quanti ne voleva. Un editto stampato ed affisso biasima in modo grossolano le dimostrazioni parmigiane principalmente perchè non *piacciono al Duca*, e dichiara la sua volontà di *reprimerle con qualunque mezzo*. Il Duchino è pazzo dalla gioia, e valente com'è a far delle capriole sui banchi e sulle sedie vi si abbandona con gusto ora che ha un bel numero di soldati da comandare; la mattina del loro arrivo li passò in rivista molto ringalluzzandosi, e fece la parodia di tutti i *rivistanti* presenti e futuri, lodandone il *marziale aspetto* e molte altre cose. Ora sono alloggiati in S. Giovanni, ed alla Nunziata, e Dio sa quanto tempo saremo contristati dal loro aspetto.

(Carteggio).

MODENA. — *14 febbraio.* — Il duca è partito per Vienna. Si attende fra poco un decreto di reggenza presieduto dall'Arciduca Ferdinando *(Italiano).*

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Diamo la seguente corrispondenza che avremmo pubblicata ieri, se non ne l'avesse impedito l'abbondanza delle materie: essa contiene, oltre a nuovi fatti, alcune precise rettificazioni assai importanti.

MILANO. — *19 febbrraio.* — Sulla *Gazzetta di Milano* del giorno 17 vedrai narrati nel modo il più

bugiardo due fatti avvenuti qui negli scorsi giorni. Ti supplico a volerli rettificare nell'accreditatissimo giornale dell'*Opinione*, ed a quest'uopo te ne fo qui la narrazione precisa e genuina, *garantendoti la verità della medesima*:

« Due uffiziali di fanteria, de' quali uno è il sig. Thunn, uscivano dal palazzo Marino verso le undici di sera, ed incontravano due persone, alle quali non vollero cedere la dritta, e che anzi urtarono a disegno; queste due persone, certi Borgazzi e Negroni (non già giovinastri, ma di una certa età ed appartenenti alla buona società) fecero qualche rimostranze contro sì villano procedere, ed allora gli uffiziali trassero subito la sciabola; per una fortunatissima occasione Borgazzi e Negroni sono fortissimi schermitori e distinti fra i frequentatori delle nostre sale d'armi; perciò, armati solo di bastone, si difesero egregiamente. Il Thunn, dopo di avere ricevuto due forti colpi di bastone alla faccia, ed al petto, fu disarmato; il suo compagno allora si diè alla fuga (vedi l'eroe!) gridando il solito *herauss*; il corpo di guardia che (come sai) sta a pochi passi nella corte del Marino, uscì subito a quell'allarme, e si avventò *tutto intero* contro il Borgazzi, nell'atto che questi restituiva generosamente la sciabola al Thunn *che gli domandava salva la vita*. (*Historique*).

In compenso di quest'atto generoso, il Borgazzi fu bersaglio di quindici o venti baionette che non si ristettero dal ferirlo che quando un colpo decisivo gli passò da parte a parte il fianco sinistro, conficcandolo quasi alla porta della casa di faccia. — Questa è la pura verità del fatto avvenuto tra due tranquilli cittadini armati solamente della solita canna d'india col pomo di piombo, e due uffiziali armati di sciabola. Ora leggi la erronea relazione fatta da Fiquelmont, e inorridisci; confido in te per la rettificazione opportuna della medesima.

Anche il secondo fatto è una menzogna; un certo Salvioni, approfittando del *porto d'arme* che gli era stato concesso dalla polizia come uomo di condotta irriprovevole, avea in saccoccia un paio di pistole (misura adottata da molti in questi giorni di terrorismo), quando una di esse, in seguito d'un movimento fatto per trattenere il tabarro che gli cadeva dalle spalle, gli sparò nella saccoccia: un uffiziale che passava per caso, diede subito il solito grido d'allarme, rifuggiandosi (a buon conto) nel vicino corpo di guardia in piazza Mercanti; il Salvioni fu subito circondato da numerosi soldati, che pare che in queste circostanze sorgano da terra, ed arrestato, malgrado che il tabarro e l'abito traforato provassero come era stato l'accidente.

Del resto in questi giorni la città è veramente presa d'assedio: non si può fare un passo, specialmente la sera, senza incontrare numerose pattuglie di fanteria, cavalleria e guardie di polizia, che ad ogni minimo fracasso, ad ogni grido accidentale che faccia un monello, circondano la gente, la minacciano, l'arrestano senza ragione.

— Ti confermo la notizia che la marchesa Azeglio ha ricevuto ieri l'ordine dalla polizia di partire entro 24 ore; per qual ragione? non si sa; una delle più gran colpe che Torresani le ha rimproverato, è quella di essere stata una delle dame collettrici della questua, che *non è che una propaganda fatta dai signori, di rivoluzione e di comunismo!!!* — sue precise parole: — in questo modo si sfigura e si calunnia un'opera santa di carità destinata a sollevare ed aiutare la classe bisognosa e laboriosa nelle attuali tristi circostanze.

La gran rabbia della polizia e del governo contro questa famosa questua, deriva da ciò che essa distrugge il sistema di Gallizia, che da tanto tempo cercano di introdurre anco tra noi, sollevando i contadini ed il popolo contro i signori; di ciò io ho avuto prove irrefragabili, se non fosse timore di compromettere i proprietarii, ti potrei citare i nomi di varii villaggi e cascine, ove mi fu raccontato dagli stessi contadini in qual modo si cercava d'insinuar loro questa idea di rivolta, per mezzo degli agenti di polizia che in questo caso sono i venditori ambulanti al minuto (baromette), i suonatori ambulanti, e gli stessi gendarmi e guardie comunali; vedi in questo modo che demoralizzazione si sparge anche nella campagna! A noi tocca perciò in ogni modo in senso contrario: è questo un dovere che ogni proprietario si è assunto coi proprii contadini; ma t'assicuro che il pericolo è stato grande più di quello che si sappia comunemente; e per ora pare che il grosso buon senso della popolazione abbia trionfato delle mene della polizia. —

A Bergamo, a Cremona, a Padova, a Brescia continuano gli arresti; le truppe stanziate in gran numero nei nostri villaggi e borghi mettono il disordine dappertutto, rubano a man salva nelle botteghe, e nelle osterie invece di pagare lo scotto rispondono tutti il solito: — *Pagherà Pio Nono*. — È questo *un mot d'ordre* generale fra loro, e che si capisce che è stato loro suggerito; — Che vita! Che tempi!

— Da altra lettera dello stesso giorno.

Il teatro è sempre tristo e deserto. La platea che ne' giorni passati era ingombra da' delatori, che da trecento furono portati al numero di cinquecento perchè facessero da pubblico, è ora una vuota piazza. — Nulla può esprimere l'indegnazione che anche i più moderati provarono nel leggere il rapporto della Gazzetta privilegiata de' due fatti che sai (vedi più sopra). — Bergamo, Varese, Saronno ebbero i loro tristi casi...... Qui fino i ragazzi al disotto de' dieci anni che frequentano le scuole elementari strappano dai loro libricciuoli l'aquila di due teste e vi scrivono il nome di Pio e di Carlo Alberto. I ginnasii echeggiano degli evviva a Carlo Alberto, a Pio. — Al Liceo di Sant'Alessandro si voleva ad ogni costo vacanza in onore della Costituzione Piemontese. Il dì dopo un drappello di gendarmi era mandato ad *ammorzare il fuoco di quella gioventù*. In altre scuole fu affisso sulla porta una caricatura rappresentante un vecchio balordo vestito da generale tentennante a cavallo d'un asino: sotto v'era scritto: *Ritorno di R. da Alessandria*. Il numero degli arrestati per affari politici somma a circa quattrocento.

— In questo momento udiamo che G. Stefani di Padova, l'estensore del *Caffè Pedrocchi* e del *Giornale L'Euganeo* è stato arrestato.

INTERNO.

TORINO. — Nel salone della Rocca ebbe luogo ieri sera un'accademia vocale ed istrumentale in favore dell'opera pia Cottolengo. — Il salone era bene addobbato. Il sesso gentile brillava pell'elegante suo vestire. L'inno del maestro Bianchi, scritto appositamente, venne assai applaudito. La benemerita Malvani-Ferraris riscosse anche moltissimi applausi. Verso la fine quasi dell'accademia, la celebre Marchionni declamò un squarcio dell'ultimo atto della *Pia*. La Rita Montignani e la Giacinta Abate furono molto festeggiate perchè suonarono con molta maestria e grazia.

LAGO MAGGIORE. — È certo l'ordine dato dal governo austriaco di preparare Caserme militari in Sesto Calende ed Angera, perchè l'Impresaro di questi paesi venne in Arona e ne' suoi dintorni a fare provvista di paglia, stufe, e cose simili. — Si spera però che il nostro governo non permetterà l'esportazione di questi oggetti.

(*Carteggio*).

PINEROLO. — Si assicura che la demissione domandata dal nostro vescovo in fine dell'anno scorso non sia stata accettata dal Papa.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — Ieri 21 febbraio fu definitivamente nominata la Commissione per compilare la legge elettorale. Essa fu composta come segue:

Presidente. Conte Cesare Balbo, della R. Accademia delle scienze.
Membri S. E. il Conte Gallina, Presidente de' R. archivi.
» Il Conte Cristiani, Presidente nel Senato.
» Barone Demargherita, Consigliere alla R. corte di Cassazione.
» Cav. De-Ferrari, Consigliere *ivi*.
» Professore Cav. Ercole Ricotti, della R. Accademia delle scienze
» Conte Camillo Cavour.
» Avvocato Sineo, Decurione di Città.
» Conte Ponza di S. Martino, Segretario di Stato all'interno.

Le lettere di nomina cominciano nel tenore seguente:

S. M. il Re nostro augusto signore, considerando quanto sia importante che la nuova legge elettorale venga formata senza ritardo, e sia nel tempo stesso elaborata da personaggi capaci di ponderare e discutere con piena cognizione del paese e delle cose le gravissime questioni d'ordine pubblico, che si rannodano alla legge medesima, ha determinato di affidare l'onorevole incarico di studiare compiutamente questa materia e di proporre poscia il progetto di legge, ad una commissione di cui ha prescelto a far parte la S. V. Illustrissima.

Ecc., ecc. BORELLI.

La grande festa che sta preparandosi con lodevolissimo zelo dal Corpo di Città e dalla Commissione cittadina, sarà senza dubbio imponente e solenne, quale s'addice ad un gran popolo incivilito, conscio e grato del gran benefizio ricevuto. Nessun ceto sociale mancherà d'intervenirvi: le arti, le scienze, il giornalismo, i comuni, l'armata, l'agricoltura, il commercio. È voce che ad accrescere la gioia di questo giorno, l'amorevole nostro Sovrano voglia promulgare l'Amnistia e la Costituzione. Speriamo che anche gl'Italiani appartenenti agli altri Stati della penisola, e presenti fra noi, vorranno rallegrare della loro comparsa questa fausta celebrazione, a cui assisteranno pure in particolare drappello gli stessi funzionari del governo, come viene notificato dal seguente invito.

(*La Direzione*)

Mentre tutte le corporazioni dei Regii Stati concorreranno nel dì 27 andante in questa Capitale onde attestare con quella solennità che potranno maggiore la pubblica riconoscenza verso l'impareggiabile Sovrano che non solo soddisfatti, ma ha colmati e superati colle benefiche concessioni dell'8 febbraio 1848 i voti del suo popolo, i Regii Impiegati che a doppio titolo debbono conoscere ed apprezzare l'importanza di un tanto beneficio, vorranno rimanersi estranei ad un atto di figliale dovere e di pubblica esultanza?

Noi speriamo, anzi siam certi che ciò non sarà, ora specialmente che da uno dei superiori Dicasteri ne venne loro dato il segnale (*). Ma perchè la dimostrazione loro possa essere coordinata con quella degli altri Cittadini ed ugualmente dignitosa, egli è necessario che si prendano dei concerti.

E a questo fine appunto proponiamo loro una riunione preliminare nel Caffè di Piemonte alle ore 7 pomeridiane del 22 corrente febbraio, onde prendervi quelle determinazioni che per comune accordo si ravviseranno migliori.

(*) *Circolare* 19 *febbraio* 1848 *di S. E. il Primo Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno*.

PARIGI 18 *febbraio*. — Le voci sparse sul cangiamento del Ministero da ieri in qua vengono prendendo maggior fondamento; sembra che alle *Tuileries* s'incominci a sentire la difficoltà delle attuali condizioni. Vuolsi anche il signor Guizot abbia dichiarato d'essere pronto a rassegnare il portafogli, appena si sarà formata una nuova amministrazione. Il conte Molé ieri fu chiamato dal Re; ma egli dicesi abbia confessato che allo stato d'irritazione in cui trovansi gli animi, non potrebbe accettare l'incarico di formare un Ministero se non alle condizioni seguenti: sciogliere le camere: pubblicare un programma in cui il nuovo gabinetto desse parola di presentare alle Camere la Riforma elettorale e la Riforma parlamentare: non ammettere nel nuovo Ministero pur uno dei membri presenti. Sembra che siffatte condizioni non siano state accettate, e che le negoziazioni siano state rotte, almeno per adesso.

— Ecco le ultime nuove del banchetto riformista. — Il banchetto non avrà luogo domenica perchè si teme la folla. — Non avrà luogo lunedì perchè si temono gli operai. — Non avrà luogo martedì perchè non si è nè pronti nè d'accordo. — Non avrà luogo mercoledì perchè si teme la scuola politecnica. — Non avrà luogo giovedì perchè si temono i collegi. — Il fatto è, al dire di uno de' commissarii del banchetto, che per ora nulla è precisamente disposto . . . . Del resto i deputati hanno continue conferenze col ministro dell'interno. (*Carteggio*)

— 18 *febb*. — *Camera dei deputati presieduta dal sig. Bignon.*

La seduta fu aperta alle due. Il processo verbale fu letto ed adottato.

Il sig. presidente si lagna dell'inesattezza della maggior parte dei membri, i quali fanno ritardare i lavori della camera.

Il ministro degli interni espone un progetto di legge riguardante il regime dei beni comunali. Egli aggiunge come parti annesse la statistica di quei beni.

Il sig Lunian espone una petizione contro la nuova legge proposta sulla imposizione del sale.

L'ordine del giorno indica il proseguimento della discussione del progetto di legge riguardante definitivamente al bilancio dell'entrata del 1845. Essa è stabilita sovra i crediti del ministero di finanza. Un gran numero di capitoli vengono adottati senza discussione. Alcune osservazioni furono fatte dai signori Rainneville, Lacrosse, e da altri membri Il presidente lesse quasi senza paura una monotona litania di cose, occupazione poco ricreativa, che sembrò interessare mediocremente i curiosi e molto quegli altri che cercano una distrazione nel sonno.

La noia regna in tutta la sala, e particolarmente nella tribuna dei giornalisti, fra i quali si distingue un gran vuoto cagionato dal processo di Tolosa. Il presidente dichiara come articolo addizionale un'emendazione del sig. Rainneville e Delongrais, i quali domandano che per l'avvenire il bilancio sia meglio sviluppato per facilitare il lavoro della Commissione.

Il ministro di finanze promette di completare per l'avvenire l'esposizione del bilancio nel senso indicato. L'emendazione fu rigettata dopo una doppia votazione. Si procede alla votazione dell'insieme della legge, ma l'ora innoltrata non permise di aspettarne il risulato. (*Carteggio*).

BAVIERA — Da quanto dicono i giornali francesi e tedeschi si raccoglie che la sommossa di Monaco, che terminava coll'esilio di Lola-Montés non sarebbe stata se non un tentativo del partito ultra-cattolico contro il presente ministero (il ministero Wallerstein), il solo ministero liberale che la Baviera abbia avuto da dieci anni in qua.

I motori e gli attori delle persecuzioni, degl'insulti agli *Alemanen* sono tutti professori destituiti, rappresentanti del partito gesuitico, e corporazioni di studenti da quelli fondate e dirette.

Lola-Montès certamente era una favorita: ma il Re di Baviera n'ha sempre avute; colla differenza che le altre erano sciocche e insignificanti tedesche, e la contessa di Lansfeld invece è la prima che abbia spinto il re a far concessioni al progresso e alla libertà. Colle altre il partito gesuitico era sempre stato assai indulgente, ed era largamente applicato il principio: *il est avec le ciel des accommodemens* ma con questa, capperi! la faccenda era un po' diversa! si trattava di progresso, di libertà! e con siffare cose il partito non conosce modi d'accomodamento!

Le grida di gioia dell'*Univers*, che in quest'occasione s'affatica a riabilitare il ministero Abel, concorrono a raffermarci nel pensiero che il partito gesuitico vinto in Isvizzera da uomini siasi vendicato in Baviera su una donna. La trama tuttavia falliva il principale scopo, il rovesciamento del Gabinetto. Ecco quanto dice in proposito l'*Osservatore Renano*: « L'indirizzo preso da' tristi » eventi degli ultimi giorni ha assodata la posizione del principe » di Wallerstein, che in queste gravi congiunture, mostrava for» tezza e saviezza degnissime di tutta lode. Dicono che la con» tessa di Lansfeld siasi avviata alla volta d'Italia... L'11 febbraio è » l'anniversario del celebre *memorandum* (*il memorandum pub» blicato dal ministero Abel*): gli ultramontani ne sono beati ».

L'Italia e le potenze tedesche. — Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Voss*: « Si parla molto, in questo momento, d'un congresso sovrano che avrà prossimamente luogo a cagione degli avvenimenti d'Italia. Aggiungono perfino che i signori de Radovitz e Colloredo Waldsec che trattarono a Parigi la faccenda svizzera, abbiano pur commissione di fare, e già abbiano fatti gli apparecchi per questo congresso. Ora debbono partire per Berlino colla stessa missione. (*Dai fogli francesi e tedeschi.*)

SPAGNA. Il *Siglo* che deve esser tradotto avanti i tribunali per due articoli sulla regina Cristina ha scelto per difensore il deputato progressista *Pedro Laserna*. — Il ministro dell'interno ha operato de' mutamenti nel real consiglio. Questo consiglio sarà composto per l'avvenire di un ministro segretario di stato: di 24 consiglieri ordinarii e straordinarii: di un segretario generale, e d'un fiscale. (*Carteggio*).

SVIZZERA. — Il signor Guizot e il signor di Metternich ottennero dalla Russia che si riunisse ad essi contro la Svizzera. Il signor di Krudener ha rimesso al presidente della Dieta una dichiarazione, in cui il gabinetto imperiale dà la sua adesione alla condotta dell'Austria e della Francia. Il tentativo fatto contro la sovranità assoluta degli Stati della lega, la residenza in Isvizzera di gran numero di profughi politici, sembrano a quel gabinetto una violazione dei trattati del 1815, e una minaccia alla sicurezza della potenza limitrofa. Tuttavolta la Russia non ispinge il suo principio fino agli estremi. Meno violenta, in questa circostanza, dei governi di Vienna e di Parigi, quello di Pietroburgo non parla d'intervento armato; esso si restringe a dire che non si tiene più obbligato alla neutralità già guarentita alla confederazione; ch'esso per questa volta mancherà a' propri doveri in suo riguardo, e che abbandona la Svizzera a quegli efficaci provvedimenti, da cui è minacciata.

A codesto non v'è troppo a ridire. Importa ben poco alla Svizzera che la neutralità assicuratagli per un interesse europeo, sia o non sia oramai più protetta dalla Russia. La Svizzera ha ben altri diritti, e ben più serii; quelli cioè di cui godono tutte le nazioni indipendenti. Essa, gli è probabile, non ha mai fatto assegnamento sopra lo Czar per difenderli: e se i suoi diritti fossero combattuti, la Confederazione saprebbe certamente farli rispettare senza altrui aiuto. (*National*).

SICILIA. — Il vapore arrivato ieri 18 febbraio a Livorno da Napoli, ha portato la notizia, essersi la Sicilia accomodata col re, e avere accettata la costituzione, con alcuni articoli addizionali dei quali non si conosce il contenuto. (*Italia*).

Il Corpo Decurionale di Torino, d'accordo colla Commissione Cittadina, ha quest'oggi pubblicato il programma della prossima festa Nazionale e Costituzionale.

Noi ne uniamo una copia *autentica* e *completa* al presente numero del nostro giornale, persuasi di far cosa aggradevole ai nostri associati.

(*La Direzione*).

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO
DEL GIORNALE
L'OPINIONE

NOTIZIE GRAVISSIME DI PARIGI.

22 febbraio 1848.

Un' agitazione straordinaria si mostra da ieri in Parigi in tutte le classi della popolazione in conseguenza della specie di colpo di Stato eseguito dal ministero per impedire il banchetto. Si sapeva che più di centomila uomini erano riuniti a Parigi e nei forti staccati, e che s'erano dati ordini strategici a ciascun reggimento, perchè venissero ad occupare questa mattina per tempissimo tutti i punti della capitale.

Finalmente il signor Duchatel aveva annunciato ieri alla Camera che tutti i provvedimenti erano presi per impedire il banchetto colla forza. S'è creduto un momento che i deputati dell'opposizione persisterebbero nel loro disegno di recarsi al banchetto, e se ne conchiudeva naturalmente che gravi collisioni sarebbero per iscoppiare fra le truppe e la popolazione. Approviamo ch' ei non siano venuti a questi tristi estremi, che minacciavano di sanguinosa lotta la capitale. Ma è poco probabile che la domanda di mettere in istato di accusa il ministero ch' ei vogliono porgere alla camera, sia accolta, perchè il battaglione dei conservatori non mancherà di respingerla. In questo caso, non rimarrà più ai deputati dell'opposizione altra alternativa se non quella di dare la loro dimissione in massa. Persistiamo a credere che avrebbero fatto meglio a farlo subito in principio. Avrebbero così prevenuti i timori che il banchetto fece nascere, e avrebbero forzato il potere a disciogliere le Camere e a fare un appello agli elettori.

Parigi è in tale commozione che non è facile descrivere. La folla composta d'individui d'ogni classe ingombra i Baluardi dal palazzo del ministero degli affari esteri fino al ponte della Concordia. Grosse pattuglie di guardie municipali a cavallo rendono agevole la circolazione. Si nota l'assenza quasi completa della truppa di linea e della cavalleria. Tuttavia il palazzo del sig. Guizot è custodito da un grosso picchetto di truppe di linea che allontana i passeggieri da tutte le vicinanze e gli sbocchi. Una specie di guardia nazionale è raunata nella corte e nel giardino. Dappertutto la moltitudine sta tranquilla e silenziosa, come in aspettazione di un grande avvenimento. Una bottega d' armaiuolo prossima alla piazza Chatelet fu già saccheggiata. Un carro di legna destinata a un panatiere fu fermata, e chi potè s' armò di quei tronchi. Quasi tutte le botteghe dei Baluardi e i passaggi che vi sboccano sono chiusi, come pure le vicinanze della Borsa. Un cappellaio rinomato che vende anche dell'armi in via Vivienne corse la sorte di molti altri.

Mentre una pattuglia di guardie municipali a cavallo andava di su e di giù per le vie, uno spesso tempestare di sassi la colse, e ne ferì uno molto gravemente alla testa. I suoi camerata si precipitarono sulla folla: un uomo è colpito da una sciabolata sul capo: la folla lo prende sulle braccia e lo porta ad una farmacia della via S. Honorè nº 381.

Due sole porte del giardino delle Tuileries furono aperte, ma custodite. Alcuni operai hanno potuto penetrarvi, ed assistere sul terrazzo della piazza Concordia al movimento della folla e delle truppa.

Una spia che avea tentato d' impedire la fuga di alcuni arrestati su questa piazza, fu inseguita dal popolo, e salvata appena da una grossa pattuglia di guardie municipali che la strapparono di mano ai primi che già l'aveano colta.

Dicevasi che O. Barrot avea chiesto l'aiuto di un distaccamento di truppe per guardare la sua casa dagli assalti, di cui poteva essere minacciata; chè egli sapeva la mala impressione fatta nel popolo dalla tiepidezza mostrata da lui in questi ultimi giorni.

Alcune case sarebbero state notate con una croce rossa. Citasi la casa ove sono gli uffizi della compagnia d'assicurazione della Fenice, e quella del banchiere d'Eichtel.

La circolazione è quasi interrotta nelle vie S. Denis e S. Martin, le quali rigorgitano d'una popolazione inquieta ma calma. Niuno potrebbe prevedere quello che possa addivenire dal momento che essa manifestossi nella capitale. L'accusa data al ministero sembra ognor più derisoria ed impossibile; la dimissione dei deputati della sinistra vien considerata come pericolosa.

Lo stato dell'atmosfera rende oggi impossibile l'azione dei telegrafi aerei.

Alcuni operai sono stati questa mattina adoperati a disfare i preparativi del banchetto, e nel medesimo tempo un grosso distaccamento della guardia municipale prendeva possesso d'un terreno adiacente per impedire ogni sorta di concorso popolare, ma la folla erasi fermata, e non era passata oltre la piazza della Concordia. Un reggimento di dragoni dalla caserma della scuola militare è stato diretto, colla musica innanzi, verso la camera dei deputati, la quale fu circuita da ogni lato perchè non fosse accessibile nè ai deputati che portavano le loro medaglie, nè ai giornalisti che erano muniti di speciali biglietti.

Alcuni movimenti di truppa di linea ebbero luogo, e per tutto dove passavano sentivasi il grido di Viva la linea; alle 9 gli studenti e alcuni membri del banchetto del 12º circondario si sono riuniti nel quartiere latino. Alle 10 e 1/2 il rumore cominciò. Quattro guardie nazionali in uniforme hanno tirati presso di loro da 1000 a 1200 giovani che cantavano la marsigliese e la canzone dei *Girondins*. Essi percorsero i baluardi e la via della pace, la piazza Vendome e le vie vicine. — Un'altra colonna, che avea alla testa uno stendardo formato da un fazzoletto a molti colori, percorse i medesimi quartieri. — Passando innanzi al ministero degli affari esteri si gridò con quanto era in gola *abbasso Guizot l'uomo di Gand: Viva la Riforma*. In questo momento uscirono alcuni municipali a cavallo, e presero a caricare spaventosamente sovra i baluardi dei capuccini della Maddalena, e nella contrada reale. — Alle 11 gli studenti passarono in colonna sulla riva destra, e andarono a visitare i giornali dell'opposizione inoltrata, il *National*, la *Riforme* ecc. Un banchetto ha dovuto aver luogo ieri presso il *Panthéon*. — I deputati dell'opposizione che si recavano alla camera venivano salutati e vivamente applauditi. All'una quasi tutta la camera dei deputati era sul verone a colonne che fronteggia il ponte reale, e giudicavano di là degli avvenimenti.

(*Corrispond.*)

Camera dei Pari, — Presidenza del signor Pasquier.
Tornata del martedì 22.

— Alle due occupa il presidente la sedia presidenziale. Prima dell'apertura delle camere, animati assembramenti si formano nell' emiciclo. Si notano fra i membri presenti il marchese de Boissy ed il conte d'Alton-Shée. — Il generale Trézel è solo al banco dei ministri. Legge il processo verbale della tornata di ieri, e ne è adottata la redazione. Il presidente domanda il rapporto del comitato delle petizioni.

Il marchese de Boissy: permetterebbe la camera che io faccia oggi alcune interpellanze, alcune semplici questioni ai signori ministri, interpellanze che io tacqui e che doveva lor fare fin da ieri? (*no! no!*) Permettetemelo: sarò brevissimo. (*Viva opposizione da tutti i banchi*).

Il conte di Noè uno dei segretari fa una proposizione conforme al regolamento.

Il sig. Boissy: Io depongo una domanda in forma d'interpellanza in questo medesimo istante. — Il conte d'Alton-Shée: io la sostengo. — Il sig. de Boissy; ecco la mia domanda. Io credo che sarebbe cosa disgustosa nelle circostanze in cui siamo... (*rumori*).

Il presidente: Voi non avete diritto di prendere la parola: voi non potete far altro che deporre la vostra proposizione sul cancello; consulterò poi io la camera per sapere se è sostenuta.

Il sig. de Boissy monta sulla tribuna e depone la sua proposizione, di cui fassi lettura dal conte de Flavigny segretario; essa tende ad essere autorizzato a interpellare sull'istante il gabinetto sulla presente situazione della capitale.

Il presidente: La domanda in forma d'interpellanza del sig. Boissy è essa sostenuta da due membri? — Il conte d'Alton ed il marchese di Boissy-d'Angla alzano la mano. — La domanda è respinta da tutti gli altri membri dell'assemblea.

Il presidente: La camera decide che non vi ha luogo perchè il sig. de Boissy si faccia intendere.

Il barone de Schauenburg relatore del comitato delle petizioni piglia la parola. « Il sig. Boulette, antico cannoniere, portinaio al palazzo di Versailles, sollecita l'intervento della camera per ottenere una piccola pensione in ragione del suo servizio e delle sue ferite. » Il comitato propone di passare all'ordine del giorno.

Il marchese de Boissy: La camera si è mostrata testè indifferente alla situazione grave e minaccevole in cui si trova la capitale. Io non insisto, ma vorrei che ciò fosse dimenticato; spero che questo non trapelerà di fuori; ma si tratta d'un antico servitore del paese, il quale se fosse stato ferito non all'armata, ma combattendo contro, la rivolta, non dubito punto.... (*Molte voci: all'ordine! all'ordine!*)

Il signor de Boissy: se non vi è più tribuna, si dica; ma che io non sia interrotto...

Il presidente con fermezza: Sig. de Boissy vi richiamo all'ordine, e tutta la camera è con me.

— Il sig. de Boissy: ne sono maravigliato (*risi e mormorii*), perchè vi sono epoche in cui certi richiami all'ordine sono significantissimi. — *Il Presidente*: Sig. de Boissy voi insultate la camera protestando in questo modo sul richiamo all'ordine pronunciato contro di voi. — Il sig. Boissy replica: non ho dimenticato certe condanne giudiziarie rimaste molto onorifiche. Al che il presidente: voi non avete che il diritto di parlare sulla petizione, e non vi lascierò discorrere sopra altra cosa. — Il signor Boissy: non insisto per sommessione: dico però che quando si tratta di un antico impiegato dello Stato, non si dee passare con tanta durezza all'ordine del giorno.

Il Relatore prosegue a narrare il fatto del cannoniere postulante, di poca o nessuna importanza per se e per la Camera; quindi parla di una proposta fatta da un funzionario pubblico tendente a promuovere una legge che dichiarasse l'Algeria unita alla Francia. Il sig. di Boissy riprende a dire che questi rapporti non contengono affari importanti, doversi differirli ad altro giorno, ed ora che la capitale è minacciata da grande calamità.... Il Presid. — Signor di Boissy non potete occuparvi che di quanto rinchiude la petizione. Il signor Boissy — Se la tribuna è rovesciata non mi resta che di protestare e siedere. Il Relatore — La tribuna non è rovesciata, giacchè vi rimango per rispondervi. — Si continua la lettura di diverse altre petizioni analoghe, ed infine la seduta è chiusa alle ore 3 1/2.

Le vicinanze della Camera de' Deputati sono state scrupolosamente custodite, sicchè il nostro corrispondente in sulle prime temeva di non potervi entrare e trasmetterci (come poi ha fatto) la tornata di quel giorno.

Camera dei Deputati. Presidenza del signor Sauzet.
Seduta di martedì 22 febbraio.

La seduta fu aperta a un'ora e mezzo.

Un'estrema agitazione regna nella camera fin dal bel principio. I deputati vanno, vengono, si parlano sottovoce e con gesti animatissimi: gli eventi probabili e imminenti della città gli preoccupano grandemente. Squadroni di cavalleria, guardie municipali, dragoni ecc. custodiscono gli sbocchi alla Camera. S'odono in lontananza grida con-

fuse, e i canti della *Marsigliese*. Una folla immensa è assembrata lungo i *quais*, e inonda le vie prossime alla piazza Luigi XV. Si sparge la voce che i vetri delle finestre del ministero degli affari esteri sono stati rotti. L'atteggiamento de' deputati dell'opposizione, in poco numero sui banchi, non è guari dignitoso od almeno corraggioso: non possono dissimulare lo scoraggiamento e la confusione: vuolsi tuttavia ch'essi apparecchino un atto di accusa contro il ministero.

Frattanto la Camera riprende le sue discussioni: l'ordine chiamava la disamina del progetto di legge relativo alla prorogazione del privilegio della banca di Bordeaux.

Il sig. d. Iaucher ripete imperturbato il suo discorso di ieri sulla discussione generale, che è tosto riassunta dal signor Clapier relatore.

Il signor D'Echtal parla dopo di questi: e mentre egli discorre, vedesi il signor Duvergier de Hauranne salire verso il posto del presidente e rimettergli una piccola carta. Poco stante il signor Guizot va anch'egli dal presidente che gli porge questa cartolina, alla cui lettura il ministro degli affari esteri giunge le mani più volte in atto d'uomo che si rallegra; e getta occhiata poco benevole sui banchi dell' opposizione. Si credette che quella cartolina contenesse il famoso atto d'occupazione.

Durante questa breve scena, entra il signor di Lamartine, uno dei più determinati, come si sa, a prendere parte al banchetto. L'onorevole deputato ha l'aspetto grave, inquieto; di tratto in tratto si agita.

Videsi quindi entrare il signor O. Barrot, che procedendo maestosamente va a sedersi sopra il suo banco. Dietro a lui il signor Thiers; un sogghigno facile a interpretarsi gli sta sulle labbra.

M. Galas occupò la tribuna dopo il sig. Echtale. — Un curioso incidente viene a distrarre la Camera. I signori Guizot e Thiers ciascuno dalla loro parte salgono al seggio del Presidente, s'incontrano all'improvviso e si fissano reciprocamente senza parlare; la qual cosa provoca una clamorosa ilarità in tutta la Camera soprattutto partecipata dal ministro che cortesemente cede, ridendo, il posto al Deputato. I signori Cunin Gridaine, — Leon, — Faucher, Blanqui ed altri oratori discutono il progetto di Legge nel suo insieme, quindi la Camera passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. La banca di Bordeaux costituita con brevetto reale del 23 novembre 1818, e duratura fino al 31 dicembre 1868, godrà sino alla sua scadenza il privilegio di *emettere* in *detta Città* biglietti pagabili al portatore a vista.

Dopo breve discussione, e dopo aver rigettata un'emendazione che avrebbe voluto prorogare la durata della Banca solo sino all'anno 1850, la Camera approva il 1 art. Durante la votazione si osserva che il sig. Cremieux è occupato a distribuire delle lettere aperte in forma di circolare ai membri dell' opposizione. Non si sa a quale scopo. — La discussione continua sull'art. 2, quindi è differita ad altro giorno.

— Ieri il direttore della banca di Francia ha dato ordine che fosse portato nei sotterranei tutto il numerario e i valori ch'erano nelle casse, non assolutamente indispensabili ai bisogni della giornata. E questa mattina fu accresciuta notabilmente la guardia della porta.

— Il sig. Duchatel ha mandato ordine a tutti i prefetti d'impedire anche colla forza i banchetti riformisti per tutte le provincie.

— In molti lavoratoi di Parigi i padroni hanno dichiarato ai loro operai che coloro che non andrebbero a lavorare quest'oggi martedì, non sarebbero più ammessi nei loro stabilimenti.

— Al signor Duchatel era venuta l'idea di mettere in giro una petizione in cui il commercio di Parigi avrebbe supplicato il re d'investire il governo delle forze necessarie per ristabilire la calma. Questa petizione è stata deposta nelle principali case di commercio e di banca della capitale: ma non ottenne soscrizioni, e si rimase senza effetto.

— Quest'oggi, alla Borsa, non si son fatti affari. Tutti erano preoccupati di ciò che avveniva dalla parte della *Maddalena* e dei *Campi Elisii*. I corsi si sostennero tuttavia assai bene tanto sulla rendita che sulle azioni delle strade ferrate. Questi ultimi valori parcano anzi quasi tendere all'alzamento.

Prima della borsa, nei corridoi, il 30/° era a 73. 95. Il 30/° che era ieri a 73. 85. faceva questa mattina 73. 80. A Tortoni si aprì a 73. 90., si variò da 73-75. a 74. E si chiuse a 74.

Il prestito del 1847 ha fatto 74-65 e 74-85.

Il 50/° che era ieri a 116-45. ha variato da 116-40. a 116-75. e chiuso a 116-75.

Al contante il 30/° è salito da 15c a 74. 10, e il 60/° da 20c a 116. 75.

Dopo la borsa alle 4 ore si faceva 74.

La banca di Francia ha piegato da 10' a 3180. — La banca d'Algeri è salita da 5' a 1055. — Il banco Ganneron era a 960. — La cassa Randon è salita dal 2 50 a 462. 50.

— Il sobborgo Montmartre., e il sobborgo Poissonnièr furono a un pelo di rimanere sta sera in una compiuta oscurità. Gli operai dell'officina a gaz della Compagnia Paurvelo, sobborgo Poissonnièr, e quelli dell'officina delle Batignolles, s'erano riuniti questa mane nei loro lavoratoi, ed aveano dichiarato che non permetterebbero questa sera di accendere il gaz, e che se si aprivano i condotti, erano determinati a tagliarli. L'autorità, dopo lunghi colloquii, fu costretta a mandar truppa per fare sgombrare le due officine.

— Iersera alle ore 9 il Maresciallo Bugeaud fu nominato Governatore di Parigi.

Ieri si era divulgata la notizia che i Genovesi non avrebbero figurato nella festa nazionale di domani per un loro motivo particolare che non possiamo affatto disapprovare, perchè dettato da un profondo ed energico sentire a pro' dell'infelice Lombardia Nullameno fu tale annunzio disgustoso a tutti, doloroso a molti. E possiamo accertarlo. la maestosa solennità nazionale di domani sarebbe riuscita imperfetta, la letizia non compiuta senza il glorioso vessillo genovese, e senza la presenza dei desiderati reppresentanti della forte ed italianissima città.

Con vero giubilo annunziamo quindi il prossimo arrivo della deputazione civica di Genova, come risulta dalla seguente lettera.

GENOVA. — *25 febbr.* — Ieri l'altro 95 Genovesi componenti in gran parte l'antico comitato, penetrati unicamente dal dolore cagionato in essi dalla *legge stataria* pubblicata in Milano, avevano deliberato l'indirizzo che fu inserito ieri sulla *Gazzetta di Genova*, dopo il quale i cinque deputati eletti dal Corpo Decurionale per rappresentare la città di Genova pensarono di rinunciare dal recarsi a prendere parte alle feste Torinesi.

Ma quella decisione non aggradì ad una gran parte della popolazione, ed in particolare dispiacque ad un gran numero di persone appartenenti al commercio, sia perchè riputavano *indecoroso* che il corpo civico ricevesse impulsi da una riunione *anonima*, sia perchè ogni occasione di intima unione fra i Piemontesi ed i Genovesi nelle gioie come nelle pene; nelle speranze come nei dolori; in pace come in guerra è la migliore dimostrazione d'affetto, che si possa dare agli infelici nostri fratelli di Lombardia.

Facevano quindi sentire ai deputati che non era conveniente nè politicamente, nè civilmente che i Genovesi si astenessero d' intervenire alla gran festa Torinese. Ma forse la sola ristrettezza del tempo impedì loro di mutare pensiero, e di annuire al generale desiderio espresso dalla maggioranza della popolazione.

Quest'oggi però ebbe luogo una riunione imponente per numero e qualità di persone sotto alle finestre del salone del corpo decurionale, e venne in seguito deliberato che la Deputazione civica partirà per Torino onde essere presente alla solennità nazionale di domenica.

(*Da lettera*).

TORINO.

Il signor teologo Ghigliemone prefetto d'una delle tre sezioni del clero Torinese incaricato dell'ammaestramento per le funzioni ecclesiastiche, radunò i chierici nella chiesa parrochiale di Santa Maria di Piazza, e loro intimò a nome di S. E. monsignor Arcivescovo, di astenersi da ogni manifestazione nella giornata del 27 con minaccia del più severo castigo ai contravventori. — Questo fatto non merita nè lode nè censura, ma compatimento.

AVVISO AL CLERO.

Quanto veniva oggi stabilito nell'adunanza generale, tenuta dagli Ecclesiastici, dovette subire modificazioni nel mettersi che fece la Commissione ivi nominata in relazione colla direzione della gran festa nazionale.

Quindi, dietro i concerti presi col sig. Curato della Gran Madre di Dio, s' invitano tutti gli ecclesiastici ad intervenire verso la ore 10 1/2 in detta Chiesa con abito talare, mantellina e collari lunghi, ove verrà loro assegnato un luogo distinto.

Il Presidente della Commissione
Can. LORENZO GASTALDI.

Per il Segretario
Teol. Avv. PAOLO ERCOLE
membro della Comniss.